

- il **3 ottobre 2012**, nelle province di Trapani e Palermo, è stato eseguito un provvedimento di sequestro, emesso dal Tribunale di Trapani, riguardante i beni riconducibili a un appartenente a *cosa nostra* operante nel territorio di Castelvetro (TP). Il valore dei beni sequestrati ammonta a circa **cinque milioni di euro**;
- il **3 ottobre 2012**, nelle province di Siracusa, Ragusa e in Milano, si è proceduto al sequestro, su provvedimento<sup>117</sup> emesso dal Tribunale di Siracusa su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti di soggetto condannato per concorso esterno in associazione di tipo mafioso, in quanto contiguo ad organizzazioni mafiose catanesi e siracusane ed attivo nel reimpiego di capitali illecitamente acquisiti. L'ammontare complessivo dei beni sottoposti a sequestro, tra cui partecipazioni societarie, è di **dieci milioni di euro**;
- il **4 ottobre 2012**, nel nisseno e nel palermitano, è stato eseguito un provvedimento di sequestro<sup>118</sup> emesso dal Tribunale di Caltanissetta, su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti del capo della *famiglia* di Marianopoli, *uomo d'onore* del sodalizio capeggiato da MADONIA Giuseppe, detto "Piddu". Il provvedimento colpisce beni di varia natura, tra cui numerosissimi immobili per un valore complessivo di **due milioni di euro**;
- il **16 ottobre 2012**, in località Riesi e Butera (CL), è stata data esecuzione ad un decreto di sequestro<sup>119</sup> emesso dal Tribunale di Caltanissetta, su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti di un esponente apicale di *cosa nostra* nissena, affiliato alla *famiglia* del boss DI CRISTINA Giuseppe e coinvolto nella guerra di mafia che insanguinò l'area di Riesi negli anni '90. Il sequestro ha interessato beni, prevalentemente immobili, per un valore complessivo di **un milione e centomila euro**;
- il **19 ottobre 2012**, in Santa Venerina (CT), è stata data esecuzione a un provvedimento di confisca<sup>120</sup> emesso dal Tribunale di Catania, su proposta del Direttore della D.I.A., a carico di un elemento ritenuto contiguo al *clan* ERCOLANO-SANTAPAOLA. I beni confiscati, già oggetto di sequestro anticipato nel 2010, ammontano ad un valore complessivo di **un milione e settecento-quarantamila euro**;
- il **20 ottobre 2012**, a seguito di proposta avanzata dal Direttore della D.I.A., il Tribunale di Trapani ha emesso un decreto di confisca<sup>121</sup> riguardante i beni, del

- valore di **quarantacinque milioni di euro**, di due imprenditori trapanesi<sup>122</sup> di Castellammare del Golfo (TP), soci in affari nel settore delle costruzioni edili e della produzione e commercio di conglomerati cementizi;
- il **30 ottobre 2012**, in Sutera (CL), è stata data esecuzione a un provvedimento<sup>123</sup> di sequestro emesso dal Tribunale di Caltanissetta, su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti del presunto reggente della *famiglia* di Sutera, *uomo d'onore* del sodalizio capeggiato da MADONIA Giuseppe, detto "Piddu". Il provvedimento ha riguardato compendi aziendali e beni immobili per **due milioni di euro**;
  - il **31 ottobre 2012**, in Castelvetro e San Cataldo (TP), è stato eseguito un provvedimento di sequestro e contestuale confisca<sup>124</sup> emesso dal Tribunale di Trapani nei confronti di un soggetto considerato affiliato alla consorteria criminale operante a Castelvetro, e indicato quale veicolatore dei "pizzini" provenienti e/o diretti al boss latitante MESSINA DENARO Matteo. Il provvedimento ha riguardato beni per **duecentomila euro**;
  - il **6 novembre 2012**, in Ribera (AG), è stato eseguito un provvedimento di sequestro e di confisca<sup>125</sup>, emesso dal Tribunale di Agrigento, nei confronti di un esponente di spicco della locale consorteria mafiosa. Il provvedimento ha riguardato beni per un valore complessivo di **un milione e duecentomila euro**;
  - il **13 novembre 2012**, nel trapanese, è stata data esecuzione a un provvedimento di confisca<sup>126</sup> emesso dal Tribunale di Trapani, su proposta del Direttore della D.I.A., a carico di due imprenditori ritenuti collusi con le *famiglie* di Castellammare del Golfo e di Alcamo (TP). La confisca è intervenuta su immobili, aziende, veicoli, disponibilità finanziarie, etc. per un valore complessivo di **quarantacinque milioni di euro**;
  - il **20 novembre 2012**, nel comune di Caronia (ME), si è proceduto all'esecuzione di un provvedimento di sequestro<sup>127</sup>, emesso dal Tribunale di Messina, riguardante beni del valore di **seicentomila euro**, nella disponibilità di due fratelli, imprenditori di Caronia, sospettati di contiguità con esponenti di cosche dell'area tirrenica-nebroidea messinese. Il provvedimento segue un analogo intervento adottato nel marzo del 2012 che aveva già colpito interessi per **trenta milioni di euro**;

- il **26 novembre 2012**, a Catania, è stata data esecuzione a un provvedimento di sequestro<sup>128</sup> emesso dal Tribunale di Catania, su proposta del Direttore della D.I.A., a carico di un affiliato al sodalizio capeggiato da MADONIA Giuseppe, detto "Piddu". L'attività ha riguardato veicoli, partecipazioni societarie e disponibilità finanziarie per un valore complessivo di circa **novacentomila euro**;
- il **28 novembre 2012**, nel catanese, è stata data esecuzione a un provvedimento<sup>129</sup> di sequestro emesso dal Tribunale di Catania, su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti di elemento ritenuto affiliato alle cosche etnee. Il provvedimento ha riguardato beni del valore complessivo di **cinquecentomila euro**;
- il **12 dicembre 2012**, nel comune di Bompensiere (CL), è stata data esecuzione a un decreto di sequestro<sup>130</sup> emesso dal Tribunale di Caltanissetta, su proposta del Direttore della D.I.A., nei confronti di elemento apicale<sup>131</sup> di cosa nostra nissena, collegato alle famiglie di Campofranco e di Montedoro. Il provvedimento ha riguardato numerosi beni - tra cui 4 attività economiche e diverse proprietà immobiliari - del valore complessivo di **due milioni e cinquecentomila euro**;
- il **12 dicembre 2012**, in Barcellona Pozzo di Gotto e Castoreale (ME), si è proceduto all'esecuzione di un provvedimento di sequestro<sup>132</sup>, emesso dal Tribunale di Messina, nei confronti di un latitante di spicco della cosca dei "barcellonesi", operante nella fascia tirrenica della provincia di Messina. Il provvedimento ha riguardato beni per un valore complessivo di **due milioni di euro**.

Il quadro riassuntivo dei provvedimenti ablativi eseguiti dalla D.I.A., nel semestre, rende l'intensità dello sforzo, espresso in termini di indagini patrimoniali, diretto a colpire l'illecita accumulazione di ricchezza da parte di cosa nostra, e da anche un'idea delle capacità imprenditoriali dei sodalizi mafiosi, dimostratisi in grado di dare corso a sofisticati progetti di infiltrazione nei settori economici più remunerativi.

Nel semestre in esame sono stati **114** i monitoraggi operati dai Centri Operativi della D.I.A. in Sicilia, in tema di opere pubbliche e grandi appalti.

Nel semestre, sono stati **114** i monitoraggi operati dai Centri Operativi della D.I.A. in Sicilia, in tema di opere pubbliche e grandi appalti.

Infine, nella stessa Regione, sono stati effettuati nr. **8** accessi a cantieri, di cui tre nella provincia di Enna, uno nella provincia di Catania, uno in provincia di Siracusa e tre nella provincia di Trapani.

La trattazione approfondita delle suddette attività è rinvenibile nel capitolo di questo elaborato dedicato alle infiltrazioni criminali nell'economia legale.

## Conclusioni

L'analisi del contesto siciliano nel periodo in esame continua ad evidenziare una situazione di *vulnerabilità* di *cosa nostra*, contrassegnata da una ridotta estensione delle progettualità criminali in uno con la contrazione delle capacità operative.

L'offensiva investigativo-giudiziaria ha determinato una *destrutturazione* del dispositivo, sottraendo risorse e modificando i rapporti fra i consociati, ormai lontani dalle passate liturgie.

Continua, dunque, il graduale cedimento dell'unitarietà organizzativa e il progressivo superamento dei rigidi schemi organizzativi basati sui *mandamenti* e sulle *famiglie*.

La crisi di liquidità, anche a seguito del successo delle strategie di aggressione ai patrimoni, sollecita *cosa nostra* a concretizzare profitto anche in settori meno consueti. La recessione economica ha colpito quasi tutti i settori imprenditoriali e commerciali che interessano la criminalità organizzata e *cosa nostra* si rivolge con rinnovato interesse al mercato di sostanze stupefacenti, all'usura, al mondo delle scommesse clandestine, al gioco lecito ed illecito online, ed alle attività connesse al settore delle energie rinnovabili.

*Cosa nostra* palermitana cerca, comunque, di mantenere la saldezza delle sue strutture di governo, non rinunciando all'elaborazione di modelli organizzativi forti ed a progetti volti ad assicurarne la sopravvivenza nelle condizioni di maggiore efficienza possibile.

Essa conserva, pertanto, una *resiliente* capacità di infiltrazione, di controllo del territorio e dinamismo criminale, con l'impiego di giovani quale inesauribile vivaio delinquenziale.

Nella Sicilia Orientale permane l'interesse per il controllo degli appalti e la consueta attitudine alla pressione estorsiva, ma, anche qui, ha assunto nuova attualità il traffico degli stupefacenti, ambito che introduce fattori di conflittualità tra i *gruppi* contrapposti che potrebbe pericolosamente degenerare.

È bene, quindi, evidenziare che l'attuale e futura minaccia mafiosa siciliana continua ad essere rappresentata dagli inquietanti rapporti intrattenuti con rappresentanti delle istituzioni, amministratori pubblici ed imprenditori, da interpretare non solo come effetto del clima di intimidazione e della forza intrinseca del consorzio as-

L'offensiva  
investigativo-giudiziaria

Gli interessi di *cosa nostra*

L'attuale e futura minaccia  
mafiosa siciliana continua ad  
essere rappresentata dagli  
inquietanti rapporti con  
rappresentanti delle istituzioni,  
amministratori pubblici  
e imprenditori

sociativo, bensì come il risultato di una persistente ambizione di conquista economico-territoriale.

I rapporti con istituzioni ed imprese hanno la finalità di intercettare flussi di denaro pubblico ed opportunità di profitti, innestando nel libero mercato fattori devianti, che minano la solidità economica delle attività imprenditoriali.

Un aspetto di particolare rilievo è, quindi, quello legato agli investimenti pubblici in grado di mobilitare l'attenzione ed orientare le strategie di cosa *nostra* nell'intento di beneficiarne, condizionando il mercato legale e la libera concorrenza. In tal senso, non passerà inosservata ai sodalizi criminali l'approvazione - ottenuta dalla Regione Sicilia - a poter fruire dei finanziamenti (oltre un miliardo di euro) per investimenti sanitari che, è lecito pensare, innescheranno illecite progettualità da prevenire e contrastare.

La cultura  
della legalità

Continua, infine, ad esercitare un ruolo centrale sia la promozione di iniziative volte a diffondere la cultura della legalità, sia la compartecipazione, nelle attività di prevenzione, della società civile e di quanti si adoperino per garantire e difendere lo stato di diritto. Cosa *nostra* deve, da qualche tempo, confrontarsi con la consapevole erosione del proprio potere di intimidazione, a seguito della crescita delle istanze di giustizia sociale in una collettività matura, che sembra, oggi più che mai, respingere il sopruso e la sopraffazione.

In generale, dunque, si sta assistendo ad un progressivo "risveglio" delle coscienze, attraverso non solo la costituzione di nuove associazioni antirackett<sup>133</sup>, ma anche con il valido apporto fornito dagli stessi imprenditori che, sempre più spesso, scelgono di collaborare con la giustizia denunciando le ingiuste richieste estorsive<sup>134</sup>.

## b. Criminalità organizzata calabrese

### GENERALITÀ

Nel 2° semestre 2012 la Calabria si conferma, ancora una volta, la regione con il maggior numero di enti locali sciolti per accertate forme di infiltrazione e condizionamento mafioso<sup>135</sup>.

Sulle carenze del sistema amministrativo locale si innesta, con una pericolosa deriva corruttiva, una diffusa disponibilità a sostenere gli obliqui interessi dei sodalizi mafiosi calabresi, a discapito di quelli collettivi. Le evidenze in tal senso saranno dettagliate nella disamina delle situazioni particolari riguardanti le province calabresi.

L'azione delle cosche si conferma quindi alla ricerca di ogni spazio di penetrazione e di rapida attuazione dei propri disegni criminosi, inserendosi nelle pieghe vulnerabili del *tessuto politico-amministrativo*, dove trova spesso favorevoli condizioni per l'attuazione dei propri progetti grazie alla contiguità di elementi collusi.

Da ultimo, il 9 ottobre 2012, sulla base delle risultanze emerse dalle attività ispettive della Commissione d'accesso<sup>136</sup>, il Consiglio dei Ministri ha deliberato lo scioglimento del Consiglio Comunale di **Reggio Calabria**<sup>137</sup>.

Gli accertamenti svolti presso quell'amministrazione comunale, infatti, avevano evidenziato la compromissione dei principi di buon andamento e di imparzialità nella conduzione delle attività amministrative, tra le quali i servizi offerti da due società miste, cui il Comune aveva delegato un'ampia quota di attività. Sono anche emersi rapporti tra soggetti indagati per reati di criminalità organizzata e rappresentanti delle suddette società miste, tali da determinare un pesante condizionamento sulle scelte gestionali riguardanti i servizi resi alla collettività.

In particolare, è emerso che:

- l'assenza di adeguati protocolli di legalità tesi a vagliare più rigorosamente l'attività contrattuale dell'Amministrazione pubblica nel settore dei lavori pubblici, aveva fatto sì che numerosi e cospicui affidamenti in appalto fossero stati assegnati ripetutamente ad imprese caratterizzate da profili di contiguità mafiosa;
- l'omissione di controlli nell'assegnazione di alloggi popolari, aveva reso possibile che ben settantacinque di essi fossero conferiti a prevenuti mafiosi. Tra l'al-

La Calabria si conferma la regione con il maggior numero di enti locali sciolti per accertate forme di infiltrazione e condizionamento mafioso

L'interesse delle *cosche* sembra più orientato verso un insidioso e istintivo desiderio di controllo delle istituzioni locali, al fine di rendere visibile agli occhi delle comunità la propria capacità di influenza sul governo del territorio e sul rilascio di atti autorizzativi.

tro, un immobile confiscato ad una nota famiglia mafiosa, è stato lasciato ingiustificatamente in uso alla sorella del capo *cosca*;

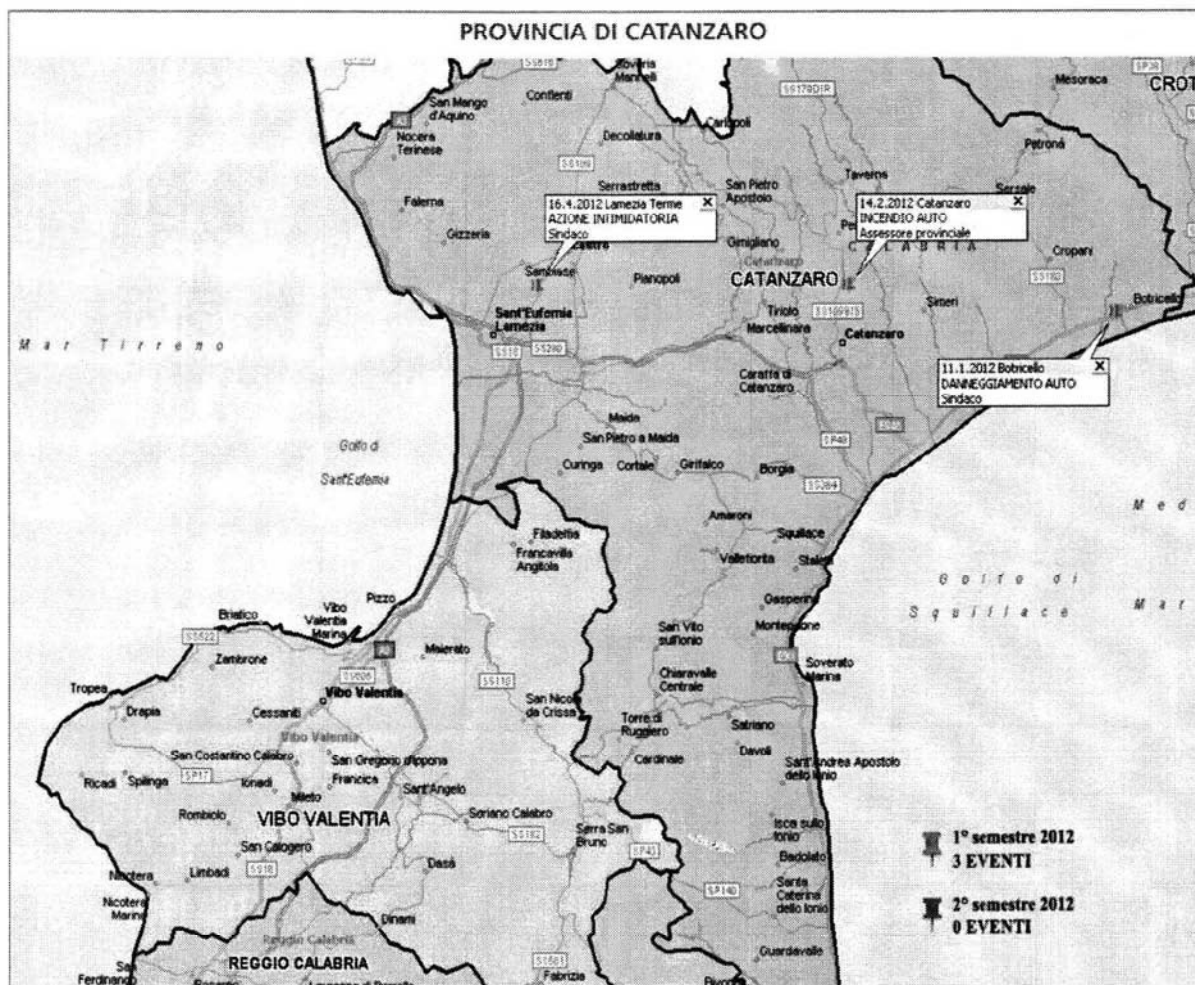
- erano stati affidati incarichi legali - rimessi alla competenza dell'Ufficio di Gabinetto del Sindaco e riguardanti cause di rilevante valore - ad un avvocato nella cui famiglia figuravano vincoli di parentela con un esponente della *'ndrangheta* reggina.

Gli atteggiamenti collusivi di amministratori pubblici infedeli non sono gli unici fattori di rischio che condizionano il buon andamento amministrativo.

Permangono, infatti, elementi di criticità, già emersi nel precedente semestre, che vedono alcuni rappresentanti delle amministrazioni calabresi esposti a minacce, ritorsioni e azioni intimidatorie, riconducibili all'occulta regia di gruppi criminali che tentano di ostacolare il cambiamento o di obbligare gli amministratori ad asservire le proprie scelte agli interessi criminali.

Si tratta di un fenomeno da tempo osservabile<sup>138</sup>, la cui matrice motivazionale non è necessariamente legata ad interessi economici, laddove si pensi che i bilanci di taluni piccoli enti comunali sono spesso dissestati e talvolta irrisori rispetto alle ben più consistenti risorse di cui possono disporre le organizzazioni criminali calabresi. In tali casi, infatti, l'interesse delle *cosche* sembra più orientato verso un insidioso e istintivo desiderio di controllo delle istituzioni locali, al fine di rendere visibile agli occhi delle comunità la propria capacità di influenza sul governo del territorio e sul rilascio di atti autorizzativi.

Il quadro complessivo del fenomeno relativo alle intimidazioni contro rappresentanti delle amministrazioni locali e di alcuni corpi politici, è stato sintetizzato nelle tavole che seguono (da Tav. 33 a Tav. 37), che illustrano la situazione degli eventi accaduti nelle province calabresi sia nel primo che nel secondo semestre del 2012<sup>139</sup>.

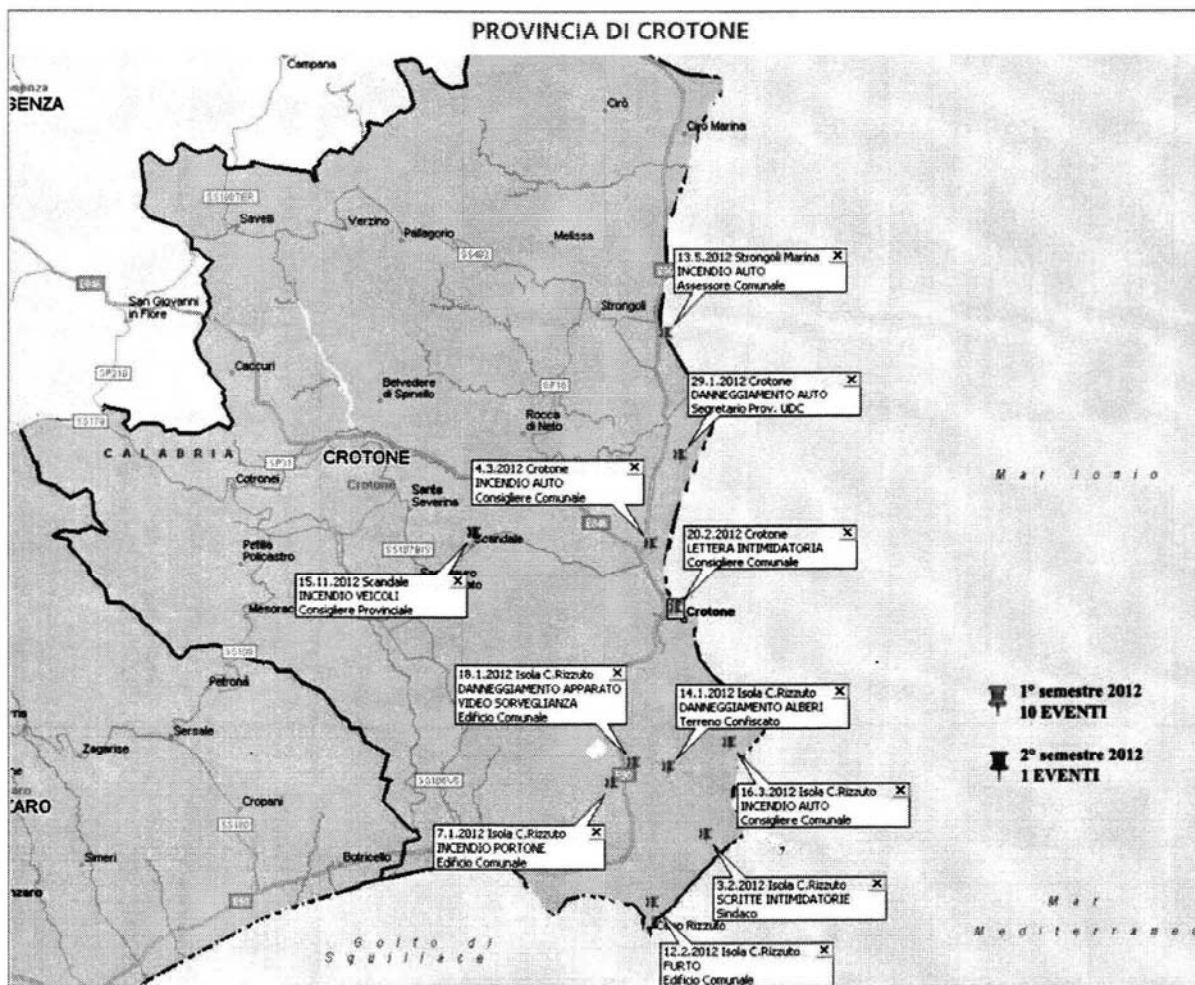


(Tav. 33)

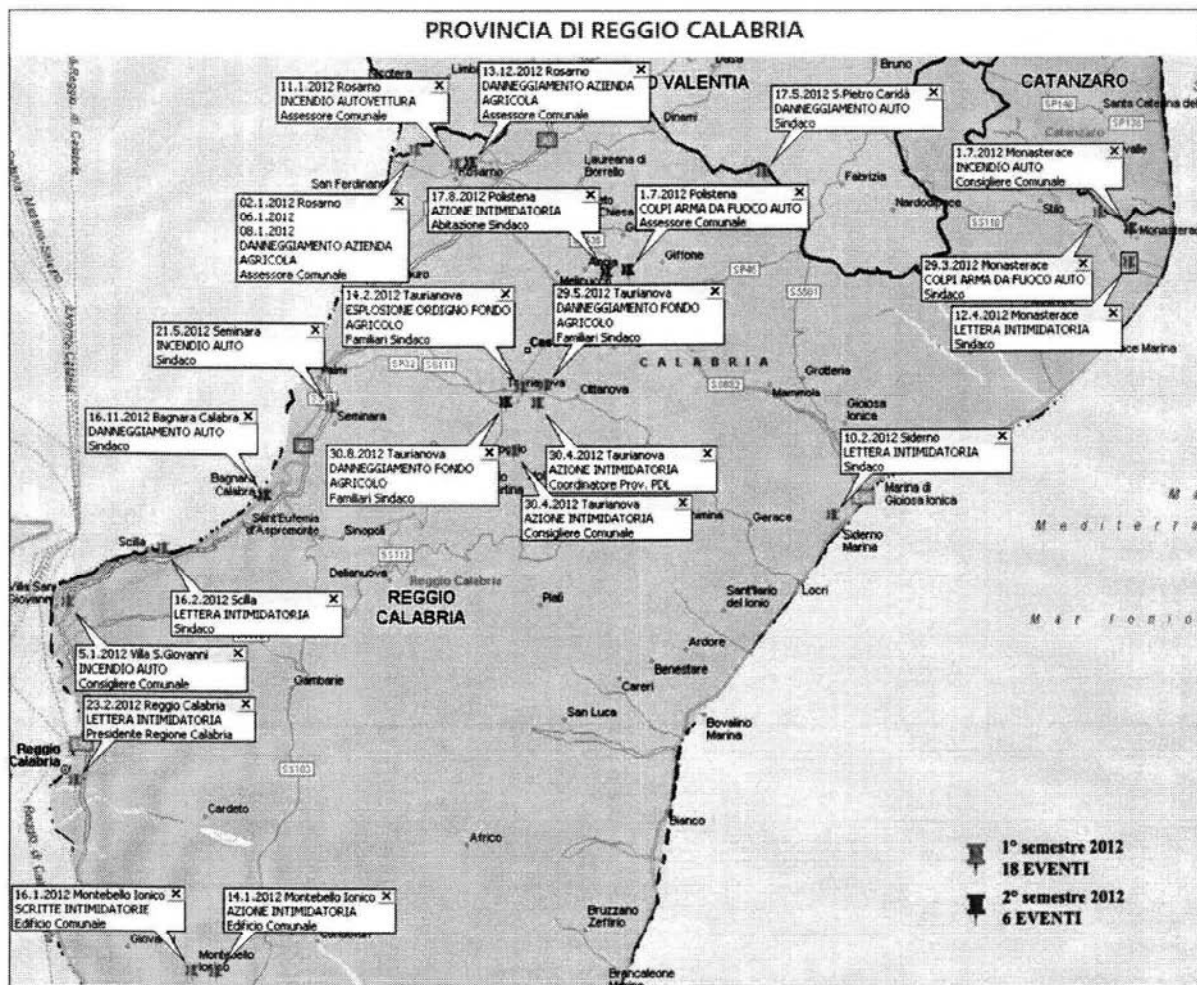




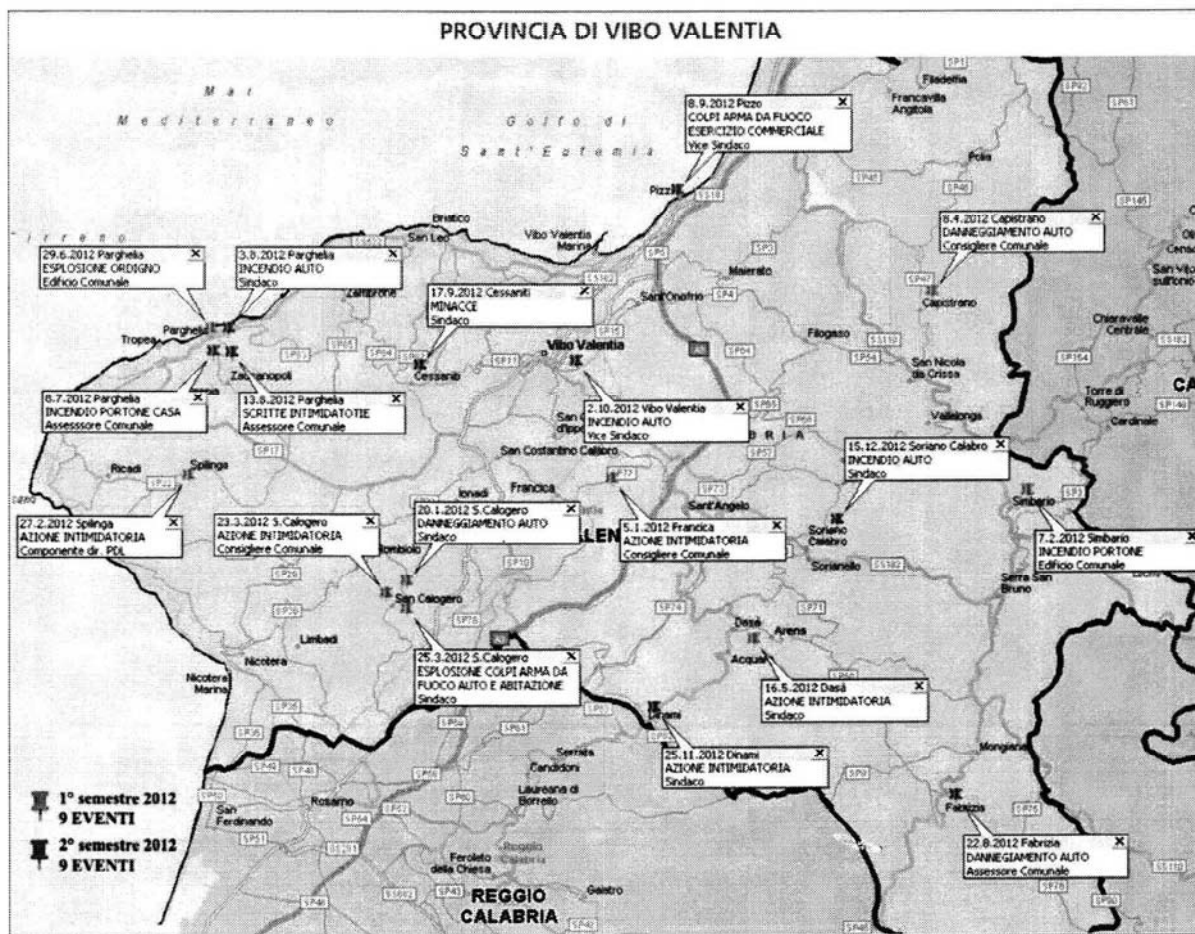
(Tav. 34)



(Tav. 35)



(Tav. 36)



(Tav. 37)

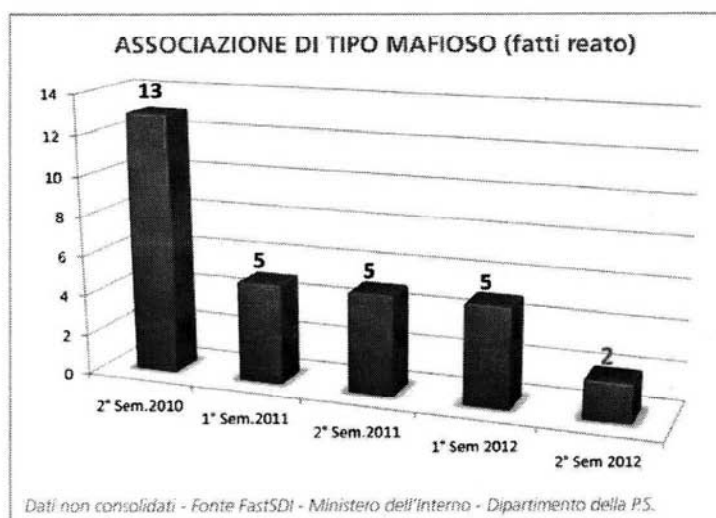
- Il contrasto investigativo** Il contrasto investigativo svolto nei confronti dei sodalizi calabresi sullo scenario nazionale ed internazionale, ha fatto registrare anche nel semestre significativi risultati nel settore degli stupefacenti. L'operazione "Revolution"<sup>140</sup>, condotta dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria, i cui dettagli saranno riferiti nel prosieguo del documento, ha dato ulteriori conferme sulla capacità della 'ndrangheta di gestire importanti contatti con i narcos sudamericani per l'acquisto di rilevanti quantitativi di droga. Per quanto riguarda l'incidenza dei fatti delittuosi riconducibili alle pratiche delle estorsioni e dell'usura, tradizionali strumenti di pressione sul territorio e di immissione nei circuiti dell'economia legale, non si segnalano, nel semestre in argomento, variazioni significative rispetto ai precedenti periodi. L'attività di contrasto da parte delle Forze di polizia nel settore, che ha portato alla disarticolazione di aggressive compagini cosentine e catanzaresi, ha confermato che la tradizionale richiesta del pizzo alle imprese resta una delle modalità privilegiate dalle cosche, che riescono così a condizionare le attività produttive in un quadro di predominio territoriale. Nel senso, sono quanto mai indicative le rivelazioni di un collaboratore di giustizia lametino, già affiliato alla cosca GIAMPÀ, a cui un appartenente ad un sodalizio 'ndranghetista operante in Brianza, aveva chiesto di mettere a disposizione la sua expertise per svolgere attività estorsiva nei confronti di un'impresa vibonese operante al Nord. Per quanto concerne invece gli assetti organizzativi della complessa compagine mafiosa calabrese, sono emersi alcuni elementi di novità dalle indagini relative all'operazione "Saggezza"<sup>141</sup>, condotta il **13 novembre 2012** dai Carabinieri di Reggio Calabria, in esito alle quali sono state eseguite trentanove ordinanze di custodia cautelare (di cui 33 in carcere e 6 agli arresti domiciliari), emesse dal GIP presso il Tribunale di Reggio Calabria nei confronti di altrettante persone, a vario titolo indagate per associazione mafiosa ed altro. L'indagine ha consentito di confermare la struttura unitaria della 'ndrangheta reggina ed accertare l'esistenza di una nuova articolazione, denominata "corona", che avrebbe la funzione di raggruppare le 'ndrine attive in centri minori nell'ambito del c.d. "mandamento ionico". Sono stati inoltre scoperti cinque ulteriori "locali" nell'area ionica reggina (Antonimina, Ardore, Canolo, Ciminà e Cirella di Platì), facenti parte della suddetta "corona", individuandone:
- le figure apicali;
- Una nuova articolazione della 'ndrangheta**

- i contatti con altre articolazioni territoriali, anche estere;
- il circuito degli interessi economici e societari, accertando ipotesi di condizionamento degli appalti pubblici, di ostacolo al libero esercizio del voto e di controllo di attività economiche nel settore edilizio, del movimento terra e del taglio boschivo, nonché un giro di usura.

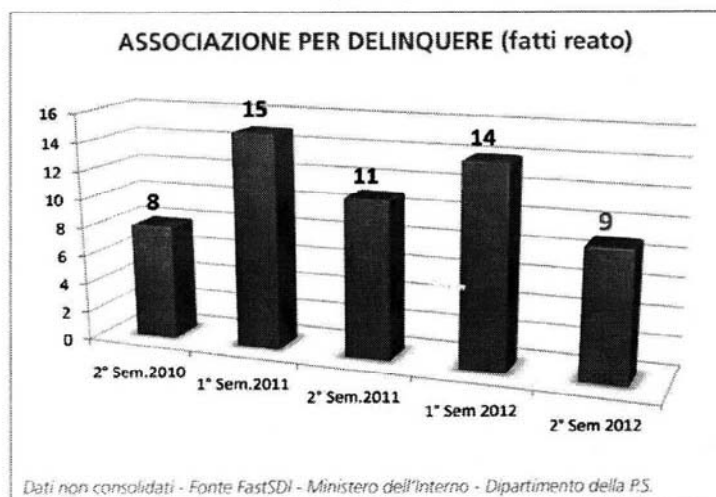
Procedendo con un sintetico esame dei dati statistici riguardanti i principali reati di matrice mafiosa, si osserva che, in Calabria, le denunce ex art. 416 bis c.p., a partire dal 1° semestre 2011, si muovono su valori decrescenti (Tav. 38).

Le segnalazioni riferite, invece, al reato di associazione per delinquere (art. 416 c.p.), che hanno fatto registrare nel 2° semestre del 2010 un picco di valore minimo, sono diminuite rispetto al semestre precedente, attestandosi su numeri di poco inferiori a quelli registrati nello stesso periodo del 2011 (Tav. 39).

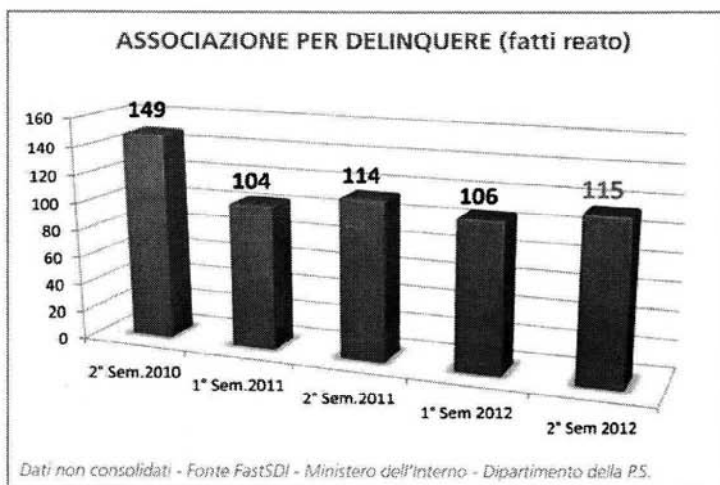
I grafici che seguono offrono una descrizione dell'andamento della delittuosità riconducibile alle singole fattispecie criminose rientranti nei c.d. "reati spia", che caratterizzano l'attività predatoria delle consorterie mafiose.



(Tav. 38)



(Tav. 39)

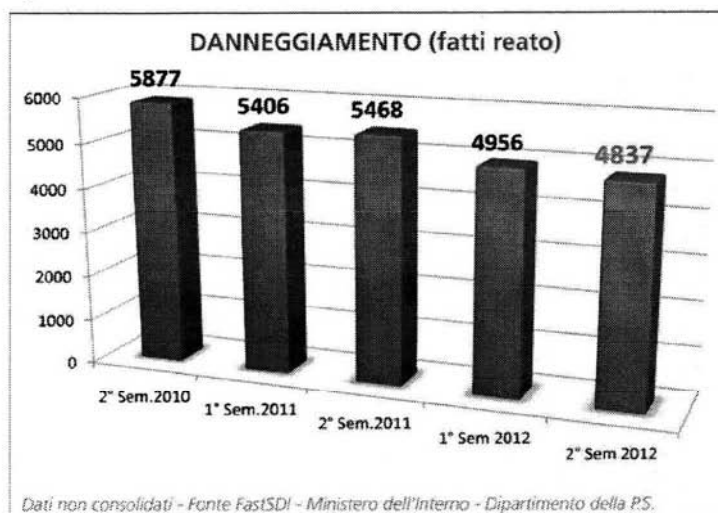


(Tav. 40)

La persistente **pressione estorsiva** esercitata sul territorio dai sodalizi calabresi ha fatto registrare, nel semestre, valori in leggera crescita rispetto a quelli del precedente periodo, ma sostanzialmente in linea con l'andamento dei fatti denunciati dal 1° semestre 2011 (Tav. 40).

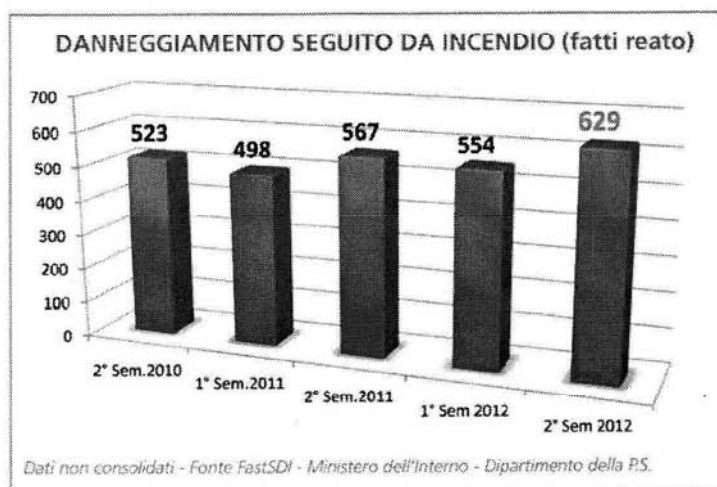
Il compendio di questi *eventi SDI* costituisce solo una parte percentualmente minima rispetto ad un verosimile sommerso di ben più ampie e sfuggenti dimensioni, considerando anche che nel territorio calabrese persiste la tendenza a non denunciare le intimidazioni ricevute e a sottostare all'imposizione estorsiva con atavica remissività.

I **danneggiamenti** (Tav. 41), che costituiscono un "*reato spia*" dell'estorsione e, quindi, relazionabili con il fenomeno mafioso, si sono attestati su valori inferiori (**4.837** fatti denunciati), rispetto ai precedenti semestri, caratterizzati da dati superiori ai cinquemila eventi, offrendo un quadro di lieve ma progressiva diminuzione sul medio periodo.

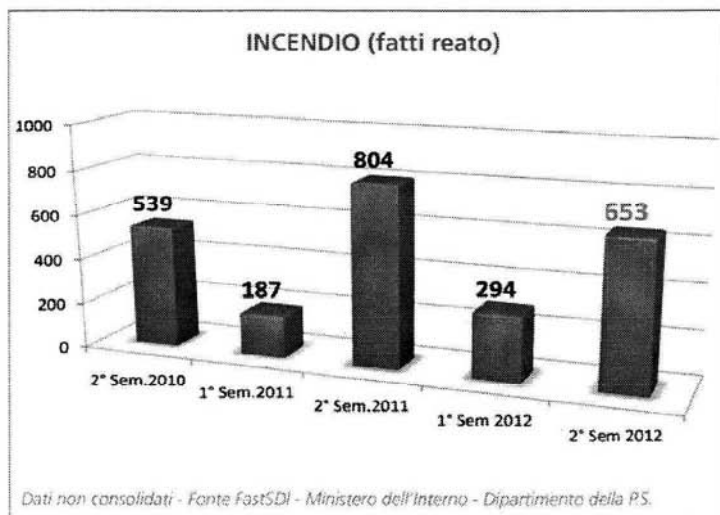


(Tav. 41)

Di tendenza inversa, invece, è l'ipotesi delittuosa più grave di danneggiamento (629 eventi SDI) costituita dalla fattispecie prevista e punita dall'art. 424 c.p. - **danneggiamento seguito da incendio** (Tav. 42) - che si presenta in crescita rispetto ai precedenti periodi.



(Tav. 42)



(Tav. 43)

Gli **incendi** (art. 423 c.p.), secondo una tendenza che si conferma negli anni, evidenziano un dato altalenante, con valori numerici nettamente superiori nel 2° semestre dell'anno, coincidente con la stagione estiva, ove è maggiore l'incidenza del fenomeno incendiario delle aree boschive (653 eventi SDI a fronte degli 804 registrati nello stesso periodo del 2011) (Tav. 43).